

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
CARLO GIOVANARDI

La seduta comincia alle 9.

NICOLA BONO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Brugger, Detomas, Mattarella, Montecchi, Olivo, Ostillio e Zeller sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono cinquantaquattro, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Votazione finale dei progetti di legge: S. 50-282-358-1181-1386-2793/ter - 2598-3060: Delega al Governo in materia di riordino dell'Arma dei carabinieri, del Corpo forestale dello Stato, del Corpo della Guardia di finanza e della Polizia di Stato. Norme in materia di coordinamento delle Forze di polizia (approvati in un testo unificato dal Senato) (6249); e delle abbinare proposte di legge: Sbarbati; Messa ed altri; Tarditi ed altri; Cicu ed altri; Anghinoni ed altri; Albanese ed altri; Storace; Caccavari ed altri; Pivetti; Ascierio e Gasparri; Frattini; Migliori e

Delmastro Delle Vedove; Tarditi; Carotti; Frattini; Russo ed altri; Bastianoni ed altri; Giovanardi (658-1657-1856-2717-2857-2935-2978-3329-4107-4320-4516-4714-5748-6125-6148-6182-6187-6326) (ore 9,02).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione dei progetti di legge, già approvati in un testo unificato dal Senato: Delega al Governo in materia di riordino dell'Arma dei carabinieri, del Corpo forestale dello Stato, del Corpo della Guardia di finanza e della Polizia di Stato. Norme in materia di coordinamento delle Forze di polizia; e delle abbinare proposte di legge d'iniziativa dei deputati: Sbarbati; Messa ed altri; Tarditi ed altri; Cicu ed altri; Anghinoni ed altri; Albanese ed altri; Storace; Caccavari ed altri; Pivetti; Ascierio e Gasparri; Frattini; Migliori e Delmastro Delle Vedove; Tarditi; Carotti; Frattini; Russo ed altri; Bastianoni ed altri; Giovanardi.

Ricordo che nella seduta di ieri si è, da ultimo, concluso l'esame degli ordini del giorno presentati.

Prima di passare alle dichiarazioni di voto finale sul provvedimento, ha chiesto di parlare il rappresentante del Governo.

MASSIMO BRUTTI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, colleghi deputati, noi siamo questa mattina assai vicini alla conclusione di un itinerario lungo e complesso. Siamo all'approvazione di un testo di legge, sul quale si sta lavorando da due anni e mezzo: nella valutazione del Governo è un testo di legge equilibrato e valido.

Vi è un primo principio che è alla base del nostro lavoro e che si ritrova fissato

nella legge n. 121 del 1981, una importante legge di riforma dell'ordinamento e delle funzioni delle forze di polizia: questo principio è quello della pluralità delle forze di polizia che, nel nostro ordinamento e nel nostro paese, deve essere considerata non un handicap all'esercizio delle funzioni di tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica, ma una ricchezza; una ricchezza democratica! La pluralità delle forze di polizia non è peculiare soltanto del nostro paese; in molti altri ordinamenti democratici, infatti, essa si ripropone come un patrimonio positivo.

Noi abbiamo due forze di polizia a competenza generale, una delle quali ad ordinamento civile e l'altra ad ordinamento militare; abbiamo poi una terza forza di polizia, alla quale è affidato l'esercizio delle funzioni di polizia economica e finanziaria, che è la Guardia di finanza.

Ebbene, l'impegno posto a base della legge di riforma del 1981 era quello di salvaguardare le peculiarità di queste tre forze di polizia (le due a competenza generale e la Guardia di finanza) e, al tempo stesso, di creare le condizioni per una integrazione funzionale affinché queste forze potessero lavorare assieme in piena e reciproca fiducia, sia pure in uno spirito di corretta emulazione e in un rapporto di dipendenza funzionale dal ministro dell'interno, ferme restando le differenze di ordinamento che sono proprie di tali forze. La differenza fondamentale è nel fatto che una di esse è — come è noto — ad ordinamento civile, mentre le altre due — sia pure con le differenziazioni e le peculiarità che conosciamo — hanno un ordinamento militare. Ebbene, tra gli appartenenti a queste forze è molto forte la convinzione che il carattere militare, l'ordinamento militare, non solo risponda a tradizioni nobili, ma sia anche un fattore di rigore e di efficienza organizzativa, nonché un elemento di autodisciplina e di autocontrollo derivante dall'ordinamento militare, cui né i carabinieri né gli appartenenti alla

Guardia di finanza intendono rinunciare ed al quale, anzi, essi attribuiscono un valore.

Credo sia dovere delle forze politiche e del Governo, nel momento in cui si procede ad interventi di riforma in campi così delicati, tenere conto delle attese e delle culture che all'interno di questi apparati dello Stato si esprimono. È il tentativo che noi abbiamo sviluppato in questi anni di lavoro. Infatti, a leggere il testo di questa legge ci si trova di fronte a norme che hanno una forte valenza tecnica. Ho provato più volte in questi mesi a spiegare, con argomenti semplici e terra terra, in che cosa consistessero le innovazioni della legge che esaminiamo. Si tratta di innovazioni complicate, spesso di dettaglio, che riguardano categoria e *status* interni a questi apparati e proprio per questo la legge è più difficile, perché interviene in una materia delicatissima, tocca interessi, posizioni di categoria e posizioni personali. Noi abbiamo compiuto un grande sforzo per andare incontro alle attese e alle domande che venivano dall'interno di questi apparati e nello stesso tempo per tenere fermo un punto di vista generale che contemperasse le diverse esigenze. Così noi, da un lato, adeguiamo l'ordinamento dell'Arma dei carabinieri alle esigenze dei tempi più vicini a noi (la legge che regola l'Arma dei carabinieri risale al 1934) e, quando le riconosciamo il rango di forza armata, adeguiamo il suo ordinamento all'ordinamento generale delle Forze armate, di cui i carabinieri fanno parte. Ricordo che nel 1997 abbiamo approvato una nuova legge sull'assetto centrale delle Forze armate (la legge sui vertici) alcuni vertici, perseguendo l'obiettivo di una più forte integrazione del sistema delle Forze armate, abbiamo posto come responsabile il Capo di stato maggiore della difesa. Mutava l'assetto gerarchico delle Forze armate e in questo quadro diveniva più forte l'esigenza di collocare in una posizione di maggiore autonomia e responsabilizzazione l'Arma dei carabinieri, ponendo il comandante generale alle dirette dipendenze del Capo di stato maggiore della

difesa. Non c'è nulla di dirompente in questa norma, ma c'è la conseguenza di un assetto rinnovato del sistema complessivo delle Forze armate.

Questa definizione normativa dell'Arma dei carabinieri, come arma avente il rango di forza armata, non innova rispetto ai principi della legge n. 121 del 1981, poiché in quella legge si prevede esplicitamente che i carabinieri siano forza armata in servizio di pubblica sicurezza. Del resto, la legge del 1981 ruota proprio intorno a questo riconoscimento della pluralità delle forze di polizia, della peculiarità e della differenziazione dei loro ordinamenti e lancia una grande sfida che deve essere realizzata e vinta soprattutto sul terreno dell'amministrazione concreta: è la sfida dell'integrazione funzionale e della direzione unitaria delle forze di polizia.

Per la integrazione funzionale e per la direzione unitaria è molto importante il ruolo svolto e che deve svolgere il dipartimento della pubblica sicurezza. Non a caso noi abbiamo voluto una norma di principio in questa legge di delega che riaffermasse la centralità del dipartimento della pubblica sicurezza. Noi pensiamo che il ministro dell'interno debba essere responsabile, disponendo di tutti i poteri necessari, dell'insieme delle politiche, delle direttive e delle funzioni relative alla tutela della sicurezza pubblica e dell'ordine pubblico.

Noi pensiamo anche che l'edificio della legge n. 121 abbia una sua coerenza e una sua funzionalità quando prevede che vi sia una guida tecnica unitaria: il direttore del dipartimento. A questo direttore del dipartimento, che è capo della Polizia di Stato, abbiamo voluto riconoscere, nella legge di delega che stiamo per approvare, una posizione di sovraordinazione rispetto ai vertici delle altre forze di polizia. Vi è, dunque, un equilibrio fra il riconoscimento dell'autonomia e della conseguente responsabilità dell'Arma dei carabinieri. Ora le commissioni di valutazioni per le promozioni saranno composte da ufficiali dei carabinieri: questa è la conseguenza di un'autonomia raggiunta rispetto all'eser-

cito, ma è anche la premessa per una maggiore responsabilizzazione degli ufficiali dei carabinieri e delle catene gerarchiche dell'Arma. Contemporaneamente l'equilibrio è segnato dal fatto che noi riconosciamo una potestà regolamentare per introdurre norme interne nuove e ammodernare l'assetto della Polizia di Stato.

Per tutto quanto riguarda i principi relativi alle deleghe da esercitare, nonché le posizioni diverse del personale delle forze di polizia, abbiamo tenuto fermo un pieno ed assoluto allineamento nelle norme che si riferiscono a carabinieri, Polizia di Stato e Guardia di finanza. Per questo affermiamo che si tratta di una legge equilibrata, una legge che innova, con la quale questo Governo e questa maggioranza affermano principi e al tempo stesso ribadiscono una fiducia morale e civile nei confronti di tutte le forze di polizia italiane.

Se devo cercare un senso, una ragione storica di questo riordino e delle innovazioni che ci accingiamo ad introdurre, la trovo negli anni che stanno alle nostre spalle, nell'esperienza storica che ha visto le forze di polizia italiane schierate, anche con grandi abnegazioni e sacrifici, nella lotta contro i terrorismi e contro le mafie, per salvare e rafforzare la democrazia italiana. Dobbiamo dunque un riconoscimento — ed il Governo in questo intende farsi interprete dello spirito del paese — a tutte le forze di polizia italiane, mettendole sullo stesso piano, nella consapevolezza che un Governo è tanto più autorevole quanto più riesce a dare fiducia ed a trattare con assoluta equanimità i componenti dei propri apparati, gli uomini che lavorano svolgendo funzioni così delicate e vitali per il paese.

Non sarebbe neanche il caso di riprendere in esame le polemiche di questi ultimi due giorni, l'appello lanciato da un'associazione, peraltro minoritaria, che rappresenta alcune categorie del personale della polizia; voglio soltanto ricordare a questo proposito che altri sindacati, altre associazioni, hanno assunto, nell'ambito di quel libero dibattito che caratterizza la

vita interna della Polizia di Stato, atteggiamenti e posizioni ben diverse da quelle dell'appello allarmistico di qualche giorno fa. Ricordo le parole sagge di un comunicato del SIULP, il quale non solo respingeva i toni esasperati ed i contenuti gravissimi di quell'appello, ma richiamava, per tutto il personale della Polizia di Stato, per questo personale civile che si associa liberamente in sindacati, la necessità di battaglie comuni e di esperienze unitarie, nella consapevolezza che solo la coscienza di un'identità comune può essere la base delle rivendicazioni e delle conquiste sul piano salariale e normativo, che sono la finalità fondamentale attorno alla quale i lavoratori si associano ed i sindacati si costituiscono ed intervengono nel dibattito pubblico.

Quell'appello era infondato ed inaccettabile, ma io credo che non si debba neanche drammatizzare la polemica quando essa assume toni sbagliati: ognuno si presenta con il proprio biglietto da visita e gli allarmi così esasperati sono evidentemente, di per se stessi, poco credibili.

Pensare che un provvedimento al quale abbiamo lavorato per due anni e mezzo, con il contributo dell'opposizione, ascoltando tutte le forze, riunendo tutte le associazioni possibili e discutendo con loro su vari tavoli, sia uno sconquasso per la democrazia è espressione o di esasperazione polemica o di ingenuità e fraintendimento o, comunque, di un allarmismo che perde di credibilità proprio per i toni apocalittici che adopera. Ci lasciamo dunque dietro le spalle questa polemica, entriamo nel merito delle norme e spieghiamole all'opinione pubblica e al paese: non vi era nessuna ragione di fermarsi e non ci siamo fermati, oggi arriviamo ad una conclusione della quale io credo che la Camera dei deputati — permettete di dirlo a me, che non ne faccio parte — possa andare orgogliosa, per il modo in cui ha lavorato e per il punto di arrivo raggiunto.

Il Governo auspica che questo testo possa prima possibile divenire legge dello Stato.

(Dichiarazioni di voto finale - A.C. 6249)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Parenti. Ne ha facoltà.

TIZIANA PARENTI. Signor Presidente, signor sottosegretario, voglio cominciare il mio intervento, a nome dei Socialisti democratici italiani, rivolgendo un pensiero di profondo dolore ai due giovani sottufficiali della Guardia di finanza che sono morti. Non lo dico per uno spirito di speculazione o di sciacallaggio, che non fa parte della mia cultura, ma perché questa mattina, ascoltando la televisione, ho pensato che noi tutti siamo e saremo responsabili dei tanti appartenenti alle forze dell'ordine che moriranno, perché non sappiamo che cosa significhi la sicurezza dello Stato, il rispetto per le istituzioni e per coloro che lavorano per lo Stato ogni giorno.

Noi abbiamo elevato tutti i gradi, abbiamo fatto tutti generali e dimenticato le truppe, cioè quelli che lavorano. Mi sono chiesta quanto sarà consolante per quelle famiglie sapere che i generali vanno in pensione a sessantacinque anni, quando i loro cari, i loro figli non arriveranno mai alla pensione. Vedete colleghi, vi è un fatto di coscienza e vi è un limite a tutto: io credo che un Parlamento libero non dovrebbe rendersi responsabile di questo, ridurre gli organici e lasciare ancora più soli quelli che lavorano per lo Stato, ma dovrebbe essere più vicino a loro ed evitare, quindi, operazioni burocratiche di accattonaggio di voti, forse con la speranza di far diventare i carabinieri di sinistra o i poliziotti di destra.

Abbiamo creato un quarto esercito — l'Arma aveva già una grande autonomia di fatto e di diritto —, abbiamo creato un quarto esercito che controllerà i soli eserciti che nel mondo vengono riconosciuti, l'aeronautica, la marina e la fanteria. Altri eserciti non esistono da nessuna parte; noi però abbiamo degli eserciti che dovrebbero fare ma non fanno,

come abbiamo rilevato in Commissione nei giorni passati e come gli stessi comandanti hanno affermato: non fanno le indagini, non assicurano l'ordine pubblico, forse perché sono soli, demotivati, lasciati a se stessi. Abbiamo creato un corpo autonomo, abbiamo vieppiù militarizzato la Guardia di finanza, anche se vi sono stati referendum per la sua smilitarizzazione, che avrebbe portato una maggiore trasparenza, una maggiore professionalità ed una maggiore dinamicità.

Abbiamo accantonato la Polizia di Stato; e non mi interessano i comunicati di solidarietà, senatore Brutti: molte persone pensano diversamente dai loro vertici, anche in quest'aula molti pensano diversamente dai loro capigruppo, della maggioranza e dell'opposizione. Abbiamo accantonato la Polizia di Stato, l'abbiamo resa un corpo secondario, quando invece la polizia civile dovrebbe essere la più attiva nelle indagini, la più dinamica, ed attiva nella prevenzione e nella repressione e dovrebbe avere un organico più numeroso.

Perché è accaduto tutto questo? Non voglio fare dietrologia, ma basterebbe incrociare i fatti che si sono verificati dal novembre scorso ad oggi, dall'affare Mitrokhin all'approvazione di questa legge, dai risultati del Comitato presieduto dall'onorevole Frattini, dopo tutto il clamore sollevato sui quotidiani — peraltro abbastanza stupido —, alla conclusione dell'iter di questa legge.

In quest'aula, molte volte colleghi si sono avvicinati per dirmi, un po' furtivamente ma in modo liberatorio, che avevano votato come me perché avevo ragione. Io non voglio avere ragione, voglio sapere che in quest'aula, che nel paese, vi sono persone che mantengono il senso dello Stato, il senso delle regole delle istituzioni, che sanno mantenere gli equilibri tra le stesse, che non provocano scontri tra le forze di polizia, che non clonano inutilmente eserciti, che non creano contraddizioni gravi nella democrazia.

Questa mattina, mentre venivo qui, mi sono chiesta perché tutto ciò accada. A

me non interessa l'interrogativo che in questi giorni serpeggiava a Montecitorio e che, però, finalmente ha trovato ampio spazio sui quotidiani, non mi interessa cioè sapere se i carabinieri siano di destra o di sinistra, se i generali siano di destra o di sinistra, se la polizia sia di destra o di sinistra, se la finanza sia di destra o di sinistra: a me interesserebbe sapere se in questo paese esista una sinistra di un socialismo liberale, che sappia che cosa è lo Stato, che sappia rispettare lo Stato, che sappia regolare lo Stato e che non sappia fare e non faccia, soprattutto, accordi indecenti con il centrodestra e con l'opposizione per arrivare alla determinazione di una legge che farà solo del male a questo paese, come già abbiamo avuto modo di vedere.

È inutile, sottosegretario, screditare quei pochi funzionari di polizia che non sono nessuno, perché loro hanno avuto il coraggio di non fare *lobby* sotterranee, ma di prendersi la responsabilità di scrivere il loro pensiero, la loro indignazione sui giornali, nonché la loro voglia di continuare a credere nello Stato (*Applausi dei deputati dei gruppi misto Socialisti democratici italiani e misto-Rifondazione comunista-progressisti*). È inutile screditarli: non vi sono suggeritori occulti, ma la coscienza libera di chi crede nelle istituzioni. Questa legge burocratica, che avrebbe dovuto essere approvata in una settimana, è diventata un fatto politico, al quale tutti i giornali hanno dovuto dedicare spazio, passando sopra Sanremo, Luna rossa e le partite di calcio. È stata una grande vittoria politica, una grande vittoria per il nostro paese perché, finalmente, c'è qualcuno — lo sappiamo e possiamo fidarci — anzi molti che sanno che il loro compito è la difesa delle istituzioni, il loro compito è non arrendersi alle burocrazie, il loro compito è lavorare per i cittadini italiani.

Di fronte all'approvazione di questo provvedimento, sancita dalla morte tragica di due sottufficiali della finanza, una coscienza civile non può accettare che si pensi solo ai generali ed agli ufficiali, lasciando morire per la strada coloro che

lavorano per le istituzioni, magari disprezzandoli perché dicono cose infondate. No, sottosegretario, quelle affermazioni vengono dal cuore, dall'intelligenza, dal bisogno, dalla volontà di non arrendersi, perché questo Stato sia democratico, uno Stato nel quale ciascuno lavori con pari dignità, nel quale non vi siano contrasti che riguardano coloro che sono sì i servitori, ma anche la difesa estrema dello Stato.

Per tutte queste ragioni, i deputati Socialisti democratici italiani, proprio perché non hanno bisogno della legittimazione dei generali, non hanno bisogno di leggi come questa, perché sono rimasti il vero baluardo di un socialismo liberale, esprimeranno un voto contrario sul provvedimento (*Applausi dei deputati dei gruppi misto Socialisti democratici italiani e misto-Rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nardini. Ne ha facoltà.

MARIA CELESTE NARDINI. Signor Presidente, la riforma del 1981 aveva una grande forza, ma anche un grande limite che ne depotenziava la portata innovatrice: la parzialità dell'intervento nel campo della riorganizzazione delle forze di polizia. Tale riforma, infatti, non si estendeva, come avrebbe dovuto, né al corpo della Guardia di finanza — a proposito della necessità, allora discussa, di una sua smilitarizzazione —, né all'Arma dei carabinieri, ma ne avevamo coscienza e sapevamo che bisognava continuare un lavoro e un approfondimento.

È passato troppo tempo ed ora stiamo andando decisamente verso un'inversione di rotta. Oggi cancelliamo, infatti, il sistema portante e gli accenti più forti di quella innovazione profonda: anche il corpo della Guardia di finanza rimane parte integrante delle Forze armate, costituendo un corpo militare a tutti gli effetti, sia pure in posizione anomala, data la dipendenza funzionale dal Ministero delle finanze, e l'Arma dei carabinieri assurge al rango di quarta forza armata.

Sappiamo che il resto verrà; sappiamo che sarà risolta quanto prima la questione del comandante generale: la strada ormai è ben spianata.

No, Presidente; no, sottosegretario Brutti, non siamo d'accordo con questo riordino! La filosofia che è dietro questo provvedimento è quella di un'ulteriore militarizzazione di questo paese, pericolosa e, se mi è consentito, anche insulsa. È davvero un altro tassello di un certo modello di difesa del paese: corpi volontari, e quindi persino agevolazioni per i giovani che si apriranno una strada nel mondo del lavoro attraverso il percorso militare, militarizzazione per le donne e oggi l'Arma dei carabinieri come quarta forza armata.

Non vi siete davvero resi conto di quanto tale riforma sia persino antistorica, perché l'ordinamento militare per i carabinieri si giustificava per una piccola forza di polizia inserita all'interno di un esercito, ma così non è, in quanto essa è una grande forza. Inoltre, contraddice gli impegni in campo internazionale, in particolare in relazione all'integrazione dei corpi di polizia europei. Essa si configura ancora una volta come un'operazione di ristrutturazione di carriere e stipendi, di nuovi ruoli e prolungamento dell'età. Che vergogna, Presidente!

È inoltre una riforma omissiva, poiché non risolve le questioni relative alla polizia: su tutte le giuste rivendicazioni si è fatto solo un gran polverone. Una colpevolizzazione, senza dare risposte concrete, è venuta l'altra sera dal ministro, acuendo quello squilibrio pericoloso esistente tra esercito e forza civile di polizia.

Questa riforma — è davvero difficile per me definirla tale — fa un passo indietro, perché non prevede la soppressione dei comandi specializzati alle dipendenze dei vari organismi e non apporta alcuna modifica alla questione delicatissima delle banche dati. A tale proposito riteniamo che debbano essere eliminate quelle diverse dall'unica banca dati del Ministero dell'interno per i servizi di polizia.

Il Ministero dell'interno continuerà ad avvalersi di una forza di polizia come i carabinieri, ma, dopo il rafforzamento della collocazione dell'Arma nell'ambito delle Forze armate, risulterà impossibile qualunque forma di smilitarizzazione e di unificazione delle forze di polizia, non soltanto funzionale, ma anche organizzativa e gerarchica alle dipendenze del Ministero dell'interno.

Si blocca dunque un processo possibile e l'anomalia italiana della pluralità delle polizie, tra loro scoordinate, perché dipendenti da Ministeri diversi, diventerà difficilmente rimovibile. L'inquadramento dei carabinieri come quarta forza — e quindi alle dipendenze del capo di stato maggiore della difesa — accentua in modo grave gli spazi di autonomia, aumentando quegli aspetti di scollegamento operativo tra le varie forze, che spesso si manifesta anche sul lato giudiziario con l'avvio di indagini parallele. È infatti evidente che tale autonomia organizzativa di stampo militare impedisce ogni forma di dipendenza dalla politica nazionale in materia di polizia, rappresentando pertanto anche un grande, potenziale pericolo.

Una forza armata militare al servizio dell'ordine pubblico, signor sottosegretario, signor Presidente, è esattamente quanto la riforma del 1981 non avrebbe mai voluto e sicuramente questo provvedimento non risponde in alcun modo alle richieste di innovazioni profonde, che si sono manifestate in questi anni e che noi avremmo dovuto apportare sia nel sistema militare, sia nella polizia. Questa è una riforma che non incrocerà mai — ripeto, mai — i bisogni reali. Vi parlo in quanto provengo da una terra su cui quei morti in queste giornate pesano assai. È del tutto evidente che siamo di fronte ad una scelta sciagurata: anziché intervenire con strumenti e con mezzi per aiutare i vari corpi di polizia, interveniamo con una militarizzazione dell'Arma dei carabinieri. A cosa servirà tutto ciò? Qualcuno ce lo dovrà spiegare. Nutriamo molti dubbi, che forse non è neppure bene esprimere. Tuttavia, signor Presidente, questo è un gravissimo passo indietro rispetto a quella

che poteva essere un'idea di riforma reale delle forze di polizia; non avete voluto farlo: assumetene pienamente la responsabilità, perché noi voteremo contro (*Applausi dei deputati del gruppo misto-Rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rizzi. Ne ha facoltà.

CESARE RIZZI. Signor Presidente, signor sottosegretario, colleghi, su questa ennesima delega al Governo in una materia così importante, ritengo che siano sostanzialmente tre i motivi che destano forti perplessità. Innanzitutto, il provvedimento favorisce prevalentemente gli interessi degli ufficiali, in particolar modo degli ufficiali superiori dei carabinieri, della Guardia di finanza e del Corpo forestale, nonché dei dirigenti della Polizia di Stato, trascurando di intervenire sui restanti operatori.

In secondo luogo, rilevo l'eccessiva volontà di procedere con delega legislativa, lasciando al Governo la potestà normativa su un numero eccessivo di questioni strategiche.

In terzo luogo, rileviamo la lacunosità degli interventi in materia di coordinamento delle forze di polizia, problema tipicamente italiano che si concretizza in gravi carenze operative.

Il riordino delle forze di polizia dovrebbe presupporre anche la necessità di affrontare importanti questioni di merito; tra queste, la smilitarizzazione della Guardia di finanza o, addirittura, il suo smantellamento, con conseguente affidamento dei suoi compiti a funzioni civili, così come accade in altri paesi europei. Si avrebbe un conseguente utilizzo del personale attuale delle fiamme gialle per compiti specifici. È chiaro che una proposta di questo genere potrebbe avere un forte impatto, anche emotivo, sul popolo delle partite IVA, specialmente in Padania, attualmente vessato dalle angherie di questo corpo. Sarà poi necessario interrogarsi sull'utilità di specializzare, in maniera più massiccia, gli altri corpi di polizia, per

evitare un'inutile sovrapposizione di compiti e di funzioni. Facciamo un esempio. Attualmente ai valichi delle frontiere — escluso il personale di categorie più basse — sono normalmente presenti sia unità della Polizia di Stato, sia unità della Guardia di finanza che esercitano (almeno in teoria) un doppio controllo. È chiaro che queste storture non si verificano negli altri paesi, dove vi è la presenza di un solo corpo di polizia di frontiera o di guardia di frontiera.

Ulteriori osservazioni possono riguardare la necessità di porre in essere tutte le misure tendenti a legare, in modo più stretto, le forze dell'ordine con il territorio prevedendo, ad esempio, misure per favorire i residenti nel momento del reclutamento.

Esaminando nello specifico l'articolato, si nota che già all'articolo 1, comma 1, sono estremamente vaghe le modalità di attuazione della delega legislativa, senza che si pongano in essere criteri concreti di specifica limitazione degli ambiti di attuazione delle deleghe. Al comma 2, la lettera a) prevede la collocazione dei carabinieri, come quarta forza armata, nell'ambito del Ministero della difesa; potrebbe trattarsi di uno dei pochi aspetti non negativi, viste le peculiarità di questi militari che si trovano a dipendere anche dal ministro degli interni. La lettera c) del comma 2 prevede l'elevazione del limite di età a 65 anni per i generali di corpo d'armata e di divisione e l'innalzamento — se necessario per la funzionalità del servizio — dei limiti di età per i restanti gradi degli ufficiali, assicurando l'invarianza della spesa anche mediante riduzione della dotazione organica complessiva. Di fatto ci si chiede se ciò vada inteso come diminuzione dell'organico dei sottufficiali, della truppa. Tutto questo non è motivabile per favorire gli ufficiali, fermo restando che nel nostro paese c'è la più alta proporzione, a livello europeo, tra addetti delle forze dell'ordine e cittadini e che comunque un utilizzo più razionale degli addetti potrebbe portare ad una diminuzione complessiva dell'organico.

Le problematiche della sicurezza infatti non possono essere viste unicamente in chiave di numero di addetti. Anzi, un loro sovrannumero potrebbe contribuire a porre le condizioni per creare un vero e proprio Stato di polizia che non è certo auspicabile.

Analoghe misure sono previste per gli ufficiali della Guardia di finanza e per i dirigenti della Polizia di Stato. Per quanto riguarda il Corpo forestale invece si prevedono misure di riduzione dell'organico per i non ufficiali — anche in questo caso bisogna tenere presente il numero anormale di forestali presenti in alcune regioni del sud — per attuare misure in favore degli ufficiali...

PAOLO PALMA. Quelli non sono guardie del Corpo forestale, sono dipendenti regionali. Non è possibile confondere i forestali della Calabria con il Corpo forestale dello Stato. Fanno tutti lo stesso errore.

CESARE RIZZI... tendenti tra l'altro ad istituire un ruolo direttivo degli uffici.

Signor Presidente, se devo avere qui vicino un personaggio che continua a parlare...

PRESIDENTE. Onorevole Palma, lasci parlare l'onorevole Rizzi.

CESARE RIZZI. In merito al Corpo forestale occorre ricollegarsi alle linee più volte espresse dal movimento: proponiamo una completa regionalizzazione dello stesso, al fine di evitare una dislocazione centralizzata degli addetti, che non consente una responsabile gestione degli oneri finanziari da parte delle diverse regioni.

L'articolo 5 contiene disposizioni relative all'amministrazione della pubblica sicurezza e all'attività delle forze di polizia. Anche qui, come precedentemente enunciato, mancano misure di effettivo coordinamento tra le varie forze di polizia. Al comma 4 dello stesso articolo si nota una palese assurdità: si prevede di emanare uno o più regolamenti per il trasferimento ad altri ruoli del personale dei gruppi

sportivi e delle bande musicali delle forze di polizia e delle Forze armate che abbiano dimostrato la loro sopravvenuta non idoneità alle specifiche mansioni, senza precisare cosa si intende per non idoneità. Alla lettera *b*) si prevede la necessità di valutare la specifica professionalità nonché i titoli del personale da arruolare nelle bande musicali, il che potrebbe far dedurre che fino ad oggi non siano esistiti dei criteri certi di valutazione.

Pertanto, questo progetto di legge non può che essere negativo, ed è questo il giudizio che ho inteso esprimere anche se si è cercato più volte di interrompermi. Ma siamo abituati e non ci meravigliamo più di tanto. Guarda caso, prima di intervenire nelle dichiarazioni di voto — poiché si capisce che questo provvedimento vi sta a cuore — è accaduto per la prima volta in quest'aula che un sottosegretario — mi sembra che abbiate un po' paura, visto che ne state combinando di tutti i colori — intervenisse. Doveva pur dire qualcosa. Mi sembra che questa mattina sia un po' pallido.

Signor Presidente, in conclusione, la Lega nord Padania esprimerà un voto contrario su questo progetto di legge.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Romano Carratelli. Ne ha facoltà.

DOMENICO ROMANO CARRATELLI. Signor Presidente, con il permesso del sottosegretario Brutti tenterò di dare l'impressione di non essere pallido.

MASSIMO BRUTTI, *Sottosegretario di Stato per l'interno.* Ma io sono di natura colorito.

DOMENICO ROMANO CARRATELLI. Credo che il Parlamento concluda oggi il percorso di una legge assai importante, tra le più importanti di questa legislatura.

È una legge che riguarda un settore tra i più delicati dello Stato, quello della sicurezza, un settore le cui vicende hanno un forte impatto emotivo sulla comunità nazionale. Il cittadino, la comunità nel

suo complesso, capiscono che la convivenza civile, la quotidianità sono legate all'impegno delle forze dell'ordine, a quanto esse riescono a realizzare ed a garantire.

Quindi, una legge come questa diventa un punto di riferimento e di confronto, un provvedimento che oggettivamente può innescare un meccanismo atto a garantire sempre più la convivenza civile.

Devo rilevare che dispiace che le polemiche, sia quelle sane sia quelle pretestuose, che sono state artificiosamente alimentate, abbiamo sostanzialmente distolto l'attenzione dell'opinione pubblica dai grandi risultati che questa legge realizza. In effetti, la polemica non ci permette e non permette all'opinione pubblica di percepire compiutamente quali siano i grandi risultati che si conseguono con l'approvazione di questo provvedimento. La polemica ha fatto ricorso a toni impropri. L'utilizzo di espressioni pronunciate da un deputato in Parlamento, che vengono riportate al di fuori del Parlamento e vengono utilizzate da soggetti che non sono parlamentari e che quindi rivestono altri ruoli, con la conseguenza che il significato delle parole da essi pronunciate è sostanzialmente diverso da quello che alle stesse attribuisce il parlamentare in questione, ha determinato un momento di confusione e di equivoco. Lo stesso onorevole Tassone ha dovuto dichiarare successivamente, in un'intervista, che trovava esilarante il fatto che dopo quattro mesi qualcuno utilizzasse le sue parole per innescare una polemica.

Ebbene, io credo che la polemica non sia giusta. Ritengo che una legge di questo tipo debba conciliare svariati interessi e, all'interno degli stessi, debba conciliare dei sottointeressi. Questo concetto è emerso nel dibattito di ieri.

Pertanto, non è giusta la polemica nei confronti dell'Arma dei carabinieri, non è giusta la polemica fra i carabinieri e la polizia, non è giusta la polemica tra queste due grandi realtà del paese, non è giusta la polemica sul generale comandante dell'Arma dei carabinieri. È chiaramente strumentale portare avanti una

tesi con la quale si sostiene che questa sarebbe una legge fatta per i generali o per il generale. Se il Governo, che ne ha il potere, avesse voluto tutelare il generale comandante, probabilmente lo avrebbe fatto con molta minore fatica con un semplice decreto, perché è nel potere del Governo prolungare di un anno la permanenza del generale comandante dell'Arma dei carabinieri, superando i limiti di età. Questo sarebbe stato possibile e non si sarebbe aperta una discussione sulla questione della immediata entrata in vigore della legge. È una questione che non può essere ricondotta a questa logica, perché se fosse stato questo l'obiettivo del Governo, questi avrebbe avuto altri strumenti per conseguirlo.

La necessità di dare immediata attuazione a questa legge è a mio avviso legata alla responsabile volontà del Governo di condurre in porto questa riforma in tutti i suoi aspetti e di condurla in porto avendo come interlocutori, come controparte e come corresponsabili il gruppo dirigente e la realtà dell'Arma dei carabinieri, della Guardia di finanza e della Polizia di Stato che hanno contribuito alla realizzazione di questa legge. Quindi, si chiede l'immediata entrata in vigore della legge per un motivo nobile e non per un motivo ignobile.

È una legge che certamente riguarda i carabinieri e indubbiamente innova fortemente in materia. I carabinieri, lo ricordiamo anche perché è stato detto già ieri, hanno un regolamento che risale al 1934; è tempo di porre mano a questo regolamento ed è tempo di dare attraverso una nuova legge a quest'arma benemerita e titolata nei confronti della comunità nazionale, nonché di certa e sicura fede democratica, le possibilità normative per realizzare tutte le sue potenzialità e per adeguarsi ai tempi nuovi e moderni. Ma è anche una legge che riguarda la Guardia di finanza che, attraverso questo provvedimento, realizza alcuni suoi obiettivi. Non viene certamente affermata l'esclusività, ma vi è una chiara volontà del Governo di procedere verso una tipizzazione dell'intervento e delle competenze

della Guardia di finanza. Staremo attenti perché ciò sia confermato nei decreti delegati che ci vedranno, come Parlamento, osservatori attenti e scrupolosi nel confronto con il Governo per la realizzazione di questi obiettivi.

Lo stesso discorso, onorevoli colleghi, vale per il Corpo forestale dello Stato perché la legge, anche a questo proposito, genera certezze: in primo luogo, il Corpo forestale dello Stato rimane tale; avrà caratteristiche e attribuzioni che riteniamo debbano essere codificate nei decreti delegati; i numerosi ordini del giorno e gli interventi in questa materia sono chiari e sono la manifestazione palese e inconfutabile di una volontà del Parlamento italiano di cui il Governo non può non tenere conto.

È, infine, una legge che riguarda la Polizia di Stato. Non credo che la polizia ne esca sottodimensionata o come una forza minore, ma che il suo ruolo e la sua funzione, nelle sinergie con le altre forze che si occupano di sicurezza e di ordine pubblico, siano, addirittura, potenziati.

Lo stesso articolo 7, risultante dal coordinamento, garantisce in effetti il ruolo e le funzioni della polizia e i suoi compiti tradizionali.

Il provvedimento, a mio avviso, consente a queste forze — se esse riusciranno a trovare un terreno comune — sinergie fino ad oggi impossibili e traguardi finora mai realizzati.

Il gruppo dei Popolari esprime, dunque, un voto convinto su un provvedimento che non è fatto per i vertici, ma per tutti, perché tutti da esso trarranno benefici: dal militare al più basso livello, fino al comandante generale. È giusto che sia così perché esso innova e modifica completamente il sistema e modernizza il paese, consentendogli di realizzare i propri obiettivi.

A conclusione di questa mia dichiarazione di voto, affermo che nessuno mi ha condizionato nel lavoro che ho svolto insieme a tutti gli altri colleghi delle Commissioni. Nessuno si è mai permesso di dirmi, anche sottovoce, cose che non siano perfettamente legittime. Ogni parla-

mentare che ha partecipato all'elaborazione del testo ha dato un contributo libero e chiaro, che rappresentava posizioni libere e convinte.

Abbiamo, dunque, la convinzione di aver redatto un testo per tutti: per la polizia, per i carabinieri, per la Guardia di finanza, per il Corpo forestale dello Stato; ma soprattutto abbiamo la convinzione di aver fatto una legge per il paese, che non è, collega Frattini, né della maggioranza né della minoranza: è del paese e deve servire alla sua tranquillità (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Popolari e democratici-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Spini. Ne ha facoltà.

VALDO SPINI. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, colleghi, anch'io voglio iniziare il mio intervento da un'espressione di cordoglio che manifesto non solo come rappresentante del gruppo dei Democratici di sinistra, ma anche come presidente della Commissione difesa per l'uccisione di due finanzieri avvenuta questa notte in Puglia. Desidero esprimere cordoglio nei confronti della Guardia di finanza e delle famiglie, nonché gli auguri di pronto ristabilimento per i due feriti.

In realtà, colleghi, la sanguinosa guerra del contrabbando in corso in Puglia non è altro che l'anello terminale, l'esito drammatico di un vasto fenomeno criminale di carattere finanziario che abbraccia le due sponde dell'Adriatico e come tale va stroncato a monte e a valle: a monte, ponendo al primo posto della nostra preoccupazione il tema della criminalità organizzata in quello scacchiere; a valle, dotando le forze dell'ordine, che sono impegnate nell'azione di contrasto (e quanto è accaduto alla Guardia di finanza significa che è veramente impegnata in quell'azione), di mezzi realmente superiori a quelli della criminalità.

Ho preso spunto da questa vicenda proprio perché parliamo di riordino delle forze di polizia, ma dobbiamo sempre

avere presente e come punto di riferimento l'utente, cioè il cittadino, il quale ci chiede più sicurezza. Vorrei allora che sul progetto di legge di riordino delle forze di polizia cadesse il polverone e si guardasse veramente a questo provvedimento per quello che è, per i significati che riveste. È vero, esso ha un carattere particolarmente innovatore per quanto riguarda l'Arma dei carabinieri, ma comprende una serie di provvedimenti o di deleghe al Governo per tutte le forze di polizia.

Per quanto riguarda in particolare i carabinieri, si realizza un intervento giusto e necessario. Care colleghe e cari colleghi, stiamo andando verso l'abolizione della leva, vale a dire verso una profonda ristrutturazione dell'esercito e pensiamo veramente che in una situazione di questo genere si potesse ancora tenere l'Arma dei carabinieri in qualche modo al di sotto dell'esercito? Pensiamo che non fosse giunto il momento di riuscire a dare all'Arma dei carabinieri la possibilità di giudicare essa stessa in merito all'avanzamento dei propri ufficiali, invece di deferirla all'esercito come oggi? Pensiamo che fosse possibile che di due colleghi di corso all'Accademia di Modena uno potesse arrivare fino al grado di generale di corpo d'armata, se entrava nell'esercito, mentre l'altro doveva fermarsi a due stelle se andava a far parte dei carabinieri? Pensiamo veramente che potessimo continuare ad avere, rispetto ad un rapporto di forze, anche numerico, assai più equilibrato in futuro, una situazione di questo genere? Infatti questo non avviene, a parte alcune associazioni, ed io credo che anche nella stessa Polizia di Stato ci si debba rendere conto che questa emancipazione dell'Arma dei carabinieri dall'esercito è un avvenimento a cui guardare non in maniera negativa, ma anzi da valutare in modo positivo per quanto riguarda il coordinamento delle forze dell'ordine.

Nel provvedimento abbiamo altri articoli che riguardano l'istituzione del ruolo degli ufficiali del Corpo forestale dello Stato, le funzioni statali di polizia ambientale, i rapporti con l'ordinamento

regionale; abbiamo l'istituzione e la qualifica di dirigente generale di livello « b » della Polizia di Stato, l'inquadramento a prefetto dei dirigenti generali della Polizia di Stato ai sensi della legge n. 121; abbiamo articoli che riguardano funzioni di polizia e funzioni di coordinamento tecnico e che impartiscono quindi un'indicazione anche nei confronti della Polizia di Stato. Vi è poi l'articolo 5 che mette in evidenza il quadro ordinamentale delineato dal decreto legislativo n. 300 del 1999 e l'esigenza quindi dell'unità organizzativa del Ministero dell'interno; ma su questo tornerò successivamente.

L'articolo 7 riporta poi con molta chiarezza la legge n. 121 del 1981, le funzioni del dipartimento della pubblica sicurezza e dell'autorità provinciale di pubblica sicurezza, prefetti e questori. Credo quindi sia giunto il momento di uscire da una serie di contrapposizioni — secondo cui questa sarebbe la legge per i carabinieri — per affermare che quello in discussione è un provvedimento di riordino generale delle forze dell'ordine. Come Parlamento e come Commissioni saremo certo estremamente attenti e fortemente impegnati a valutare i decreti legislativi che saranno emanati dal Governo, ma credo che stia avvenendo un fatto storico: dopo tanti anni — anzi, dopo decenni — questa Repubblica è in grado di superare un ordinamento organico dei carabinieri che risaliva al 1934, ad un'altra epoca, ad altri ordinamenti, addirittura al periodo fascista, e di dare finalmente una risposta democratica e legislativa a questa necessità di adeguamento.

Naturalmente ciò rappresenta anche un fatto storico ed è quindi legittimo che si siano suscitati molti dibattiti. È anche importante che il tema, alla fine, dopo un certo periodo di difficoltà anche con le stesse forze di opposizione, sia stato oggetto di un confronto e di una collaborazione. Ecco perché comprendo che da parte di molti ambienti si cerchi di sollevare polverone per non sottolineare l'aspetto importante di questa legge. Non mi voglio sottrarre al tema principale e forse più bruciante che viene aperto: è

evidente che conferire all'Arma dei carabinieri il rango di quarta forza armata non possa non avere ripercussioni anche sul coordinamento. Anzitutto, è stato importante ribadire la validità, nella situazione attuale, della legge n. 121 del 1981, concernente la riforma della polizia; credo che la gestione politica del provvedimento in esame e dei relativi decreti legislativi sia dell'intero Governo, ma postuli la particolare responsabilità del ministro e del Ministero dell'interno.

Non intendo ignorare che all'interno di tale Ministero vi siano interrogativi e malesseri, perché è evidente e chiaro — è presente il ministro Bassanini che ne è stato uno dei protagonisti — che sviluppare, sia pure all'interno dell'ordinamento costituzionale, tutto il decentramento possibile abbia certamente indotto, nell'ambito dell'indicato Ministero, ad interrogarsi sul ruolo dei prefetti e dello stesso Ministero in un ordinamento federalista e non più centralista. Credo che dobbiamo dare una risposta a tale interrogativo; ecco perché penso che — non abbiamo affrontato l'argomento in questa sede ed abbiamo fatto bene — si imponga una « registrata », un adeguamento della stessa legge n. 121 del 1981. In particolare, è necessario affrontare la questione della capacità del ministro dell'interno, che è il responsabile politico della pubblica sicurezza e dell'ordine pubblico a livello nazionale, di esercitare meglio ed in maniera più efficace il suo coordinamento nei confronti delle diverse forze di polizia.

Credo che questo sia un terreno di riflessione sul quale, evidentemente, dovremo misurarci in futuro. Ricordo proposte che possono più o meno essere oggetto di valutazione, tra le quali quella del segretariato generale del Ministero dell'interno, nella quale colgo positivamente l'idea di un rafforzamento del coordinamento e, magari, meno positivamente la possibilità che esso si traduca in una diminuzione del ruolo politico del ministro. Ricordo, comunque, il dibattito che si è svolto perché non vi è dubbio che, nel momento in cui riusciamo a potenziare le dimensioni, la dignità e l'autono-

mia delle diverse forze dell'ordine, si ponga il problema grande, importante e complesso del come gestire tutto ciò a livello di rafforzamento politico del ruolo di coordinamento del ministro dell'interno. Penso quindi che, approvato il provvedimento in esame, la questione di una messa a punto, della razionalizzazione e dell'aggiornamento della stessa legge n. 121 sia importante.

Su questo tema dobbiamo confrontarci con tutte le forze dell'ordine e con le loro espressioni sindacali; certamente rispettiamo tutte le posizioni, ma non possiamo accettare ciò che, in qualche modo, è stato quasi asserito in questi giorni, ossia che un'associazione di funzionari di Polizia di Stato sia di per sé la Polizia di Stato. Quest'ultima ha una pluralità di sindacati, ha una pluralità di espressioni, ha suoi vertici, e con tutti questi soggetti intendiamo dialogare. Per tali ragioni, penso che occorra puntualizzare di fronte all'opinione pubblica che, sul provvedimento in esame, il Parlamento (Camera e Senato) si sta cimentando da più di due anni e mezzo, che la Camera ha introdotto una serie di modifiche e che, quindi, il provvedimento tornerà nuovamente al Senato. Tale provvedimento può piacere o meno, ma non si può certo sostenere che sia stato predisposto in maniera affrettata e che sia passato in un baleno davanti all'opinione pubblica e, tantomeno, dinanzi al Parlamento.

Il Parlamento è chiamato a svolgere un ruolo importante nell'esame e nell'adozione dei decreti legislativi, di competenza del Governo; noi intendiamo svolgere fino in fondo la nostra funzione. Credo, però, che non dobbiamo sottacere il significato storico, l'importanza di un provvedimento di questo genere, che finalmente, dopo tanti decenni, ha dato risposte alle esigenze di riordino generale delle forze dell'ordine, alla necessità di un nuovo ordinamento per l'Arma dei carabinieri, alla possibilità per questo corpo, che assurge al rango di forza armata, di non sentirsi come un organismo vigilato nell'ambito delle strutture dello Stato, ma come un organismo che, in una società

democratica e matura, può esplicitare al meglio le sue funzioni nell'interesse e al servizio del paese.

È con tali dichiarazioni, con tali intendimenti e con tali impegni che annuncio il voto favorevole dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e, soprattutto, l'impegno non solo per un voto e per un provvedimento, ma per una continua attenzione e per un'attribuzione di priorità al tema delle forze dell'ordine e della sicurezza, sul quale sappiamo bene esservi l'attenzione vigile e l'interesse dei cittadini italiani, che al bene primario della sicurezza sono interessati ed ai quali vogliamo dare risposte.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bastianoni. Ne ha facoltà.

STEFANO BASTIANONI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, ci accingiamo a votare il testo di questo provvedimento all'indomani di un fatto di sangue che ancora una volta dobbiamo registrare da parte di una criminalità che colpisce chi difende lo Stato e la sicurezza dei cittadini. Siamo profondamente colpiti da tale evento e crediamo che questo provvedimento vada nella direzione di rafforzare la risposta dello Stato nei confronti della malavita diffusa e organizzata che nel nostro paese colpisce quotidianamente. Lo Stato non può rimanere fermo e deve attrezzarsi in maniera adeguata per fornire risposte adeguate a tale emergenza!

Questo contrasto deve essere quindi portato avanti in maniera efficace e questo provvedimento va proprio in tale direzione. Il rappresentante del Governo diceva che da tempo questo provvedimento è oggetto di un approfondito esame da parte dell'esecutivo e delle forze parlamentari e che esso va nella direzione di dare risposte; risposte che non debbono però essere solo dichiarate, ma anche messe in pratica.

Si ricordava che nel nostro ordinamento esiste una pluralità delle forze di polizia ad ordinamento militare o ad

ordinamento civile. Non dobbiamo correre il rischio di creare incomprensioni su questo punto; quindi, abbiamo accolto con favore la nuova riformulazione dell'articolo 7 che chiarisce qualche dubbio che ha ingenerato anche prese di posizioni criticabili, ma che comunque debbono sollevare da uno stato di malessere, e talvolta di mortificazione, che serpeggia all'interno delle forze dell'ordine e che qualcuno potrebbe strumentalizzare. Vogliamo assicurare invece alle forze dell'ordine il pieno sostegno del Parlamento e credo anche del Governo; anzi, sono sicuro che anche l'esecutivo si stia muovendo in tale direzione: conosco l'impegno personale del sottosegretario Brutti, la sua sensibilità nella interlocuzione con i soggetti interessati. Credo quindi che dobbiamo agire in questa direzione!

Quella del nuovo ordinamento dell'Arma dei carabinieri era una innovazione che da molto tempo era necessaria, poiché le norme risalivano ad una configurazione ormai datata ed era quindi necessario provvedere in quella direzione.

Questo punto, tuttavia, non è il solo che viene affrontato nel provvedimento. Vi sono anche altre importanti innovazioni relative al coordinamento delle forze di polizia, che potrebbe andare nella direzione di un coordinamento operativo e che potrebbe trovare momenti di maggiore efficacia anche attraverso l'istituzione di un numero telefonico unico per l'emergenza e attraverso l'unificazione delle banche dati delle forze dell'ordine e lo svolgimento di una relazione periodica che il Ministero dell'interno potrebbe fornire al Parlamento sulla dislocazione delle forze dell'ordine sul territorio.

È stato detto che questa legge di riordino potrebbe beneficiare solo alcuni livelli, cioè i più alti gradi dell'ordinamento delle forze dell'ordine e, in particolare, dei carabinieri. Credo, invece, che essa contenga anche importanti deleghe specifiche relative, ad esempio, al personale non direttivo dei ruoli di polizia, che ha una professionalità riconosciuta e acquisita; quindi, nella delega che è stata deliberata con l'approvazione dell'articolo

6-bis, potranno trovare una collocazione adeguata all'interno dell'impianto legislativo che andiamo a costruire.

Per queste ragioni i parlamentari di Rinnovo italiano voteranno a favore di questo provvedimento ritenendo che, comunque, bisognerà assicurare nel prosieguo la massima attenzione perché questo coordinamento sia efficace e questo equilibrio tra le forze dell'ordine venga efficacemente garantito dall'esecutivo e dal Parlamento.

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Bastianoni.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassone. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, siamo alle battute finali di questo provvedimento e ognuno di noi deve esprimere il proprio parere, il proprio giudizio e le proprie valutazioni su di esso. In pochi minuti tenterò di evitare di scadere nel rituale.

Non c'è dubbio che le cose dette nel passato, anche in questi giorni e in queste ore, non inficiano assolutamente quello che è stato e quello che è il ruolo dell'Arma dei carabinieri nel nostro paese. Nessuno vuole attentare a questa istituzione, ma noi avvertiamo l'esigenza di capire e di comprendere sempre di più se un provvedimento che parla di riordino delle forze di polizia vada in direzione delle esigenze della sicurezza e dell'ordine pubblico che è presente, e diffusamente, nel nostro paese.

Il cittadino si chiede se con questo provvedimento si realizzi un'azione più forte o si costruiscano le condizioni per contrastare più efficacemente la criminalità organizzata nel nostro paese. Il cittadino si chiede se, con questo riordino delle forze di polizia e delle forze dell'ordine (e quindi con il riordino dell'Arma dei carabinieri ed altro), si mette mano alla riforma della Polizia di Stato del 1981, superando quindi lacune, disfunzioni e ciò che non si è realizzato con quella riforma. Noi abbiamo intravisto subito che quel provvedimento non era

esaustivo di nessuna di queste esigenze. Esso non corrisponde all'esigenza del paese di avere un adeguato strumento impegnato nel lavoro di ordine pubblico nel nostro paese. Permangono le disfunzioni e le confusioni e, ovviamente, signor Presidente, permangono le lacune che noi abbiamo sempre evidenziato.

Vorrei rivolgermi soprattutto al Governo. Non c'è nessuno spirito polemico, sottosegretario Brutti. Lei lo ha rilevato nei giorni scorsi e la ringrazio per averlo fatto. Non c'è nessuno spirito polemico, ma in quest'aula noi abbiamo dibattuto continuamente su questi temi e su questi problemi, soprattutto quando si sono verificati nel nostro paese alcuni fatti gravissimi come quello di oggi: l'uccisione di due finanzieri. Questo è un fatto gravissimo sul quale ovviamente voglio richiamare la sua attenzione, signor Presidente, e quella dei colleghi in questo particolare momento. In quelle occasioni il Governo ha sempre promesso una grande riforma della riforma, un grande impegno per razionalizzare le forze di polizia e per poter efficacemente contrastare la criminalità nel nostro paese.

Credo che i nostri colleghi ricorderanno (al di là della loro distrazione) il dibattito che si è tenuto, presente il ministro Napolitano e anche gli altri ministri che si sono succeduti. Tutto questo dibattito che cosa ha prodotto? Ha prodotto un provvedimento contrabbandato come riordino e come riforma delle forze di polizia che invece tale non è.

Si poteva dire tranquillamente che si trattava di un provvedimento ad hoc per una istituzione, le forze di polizia, ma non poteva essere contrabbandato certamente, come invece è stato, come uno sforzo per riorganizzare, riammodernare in termini più efficaci e più produttivi le forze di polizia del nostro paese.

Signor Presidente, non c'è — ecco perché sono sproporzionate le solidarietà — nessun attacco all'Arma dei carabinieri, tanto meno ai sottufficiali ed agli ufficiali subalterni dei carabinieri, a quanti hanno fatto il loro lavoro con grande responsabilità e forte senso del dovere; se si vuole

portare il discorso su questo terreno, si tenta soltanto di sviarlo dall'argomento di oggi. La riforma andava fatta in direzione del coordinamento, mentre questo provvedimento non ne produce alcuno, come non produce alcuna razionalizzazione, alcuna integrazione tra le varie forze di polizia né all'interno delle forze di polizia stesse, ma anzi crea dicotomie e divaricazioni preoccupanti. Anche il comunicato di cui si è parlato in questi giorni è emblematico di un certo malessere; in presenza di un provvedimento di legge così caldeggiato dal Governo, questa situazione dovrebbe allarmare sia il Governo medesimo sia il Parlamento. Se questo provvedimento è volto a scardinare la criminalità organizzata ed a rendere maggiormente operative le forze di polizia nel nostro paese, queste lacerazioni dovrebbero farci riflettere.

Ecco perché sommessamente, intervenendo per dichiarazioni di voto sull'articolo 1, avevo chiesto al Governo di rivedere questo provvedimento, di creare lo spazio per un confronto produttivo fra le forze sociali e politiche ed i soggetti interessati, ma mi rendo conto che si vuole andare avanti non tenendo in nessuna considerazione le cose dette.

Non vorrei, signor Presidente e onorevole sottosegretario per l'interno, che ci trovassimo di fronte alla stessa situazione in cui ci trovammo nel 1981, quando si pensava di risolvere tutti i problemi con la smilitarizzazione della Polizia di Stato. Non vorrei che tutto questo si riducesse semplicemente all'elevazione dell'Arma dei carabinieri al rango di forza armata, pur se in termini anomali: infatti il comandante generale di quest'ultima rimane un generale di corpo d'armata dell'esercito, nell'ambito di una situazione complessiva di anomalia, perché il rango di forza armata non appare, dalla norma che stiamo per approvare, come un dato estremamente chiaro. Non c'è nessuna posizione vera di subordinazione rispetto al capo di stato maggiore della difesa: il comandante generale dell'Arma dei carabinieri, anche in seno al comitato degli stati maggiori, ha infatti una posizione

molto più forte ed incisiva e quindi non è condizionato dal punto di vista della direzione e soprattutto della strategia politica.

Abbiamo sempre affermato, anche in quest'aula, che si doveva definire il ruolo dei carabinieri, della Polizia di Stato, della Guardia di finanza, del Corpo forestale, della polizia penitenziaria ed anche della Capitaneria di porto, che svolge anch'essa funzioni di polizia giudiziaria. Si dovevamo capire quali fossero i confini, i contenuti, gli impieghi di queste forze di polizia per evitare i malesseri che abbiamo ravvisato nel corso di questi anni, alla base dei quali vi è la decisione assunta a suo tempo dall'allora ministro dell'interno Napolitano con la sua famosa direttiva sullo smantellamento dei reparti speciali dell'Arma dei carabinieri: ritengo che questo sia un dato estremamente significativo ed allarmante. Mentre si tenta di esaltare ed enfatizzare, a parole, in termini rituali e retorici, l'Arma dei carabinieri, si smantella un corpo speciale che certamente aveva raggiunto obiettivi importanti ed interessanti nel contrasto alla criminalità organizzata nel nostro paese. Questi problemi sono ancora in piedi e certamente il provvedimento che stiamo per approvare non ne risolve alcuno. Certo, oggi si discute molto su tali questioni...

PRESIDENTE. Onorevole Tassone, deve concludere.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, sto finendo.

I giornali hanno dedicato molto spazio a questi argomenti, ma certo, se l'attenzione del paese emerge dopo l'iniziativa di un'associazione di funzionari di polizia, questo dovrebbe far preoccupare sempre più il Governo. Se il provvedimento in esame richiama oggi un'attenzione particolare è per un fatto marginale, ma credo che il problema di per sé sia racchiuso all'interno del provvedimento. Per questi motivi, signor Presidente, riteniamo di non poter votare a favore del provvedimento in esame, in quanto manteniamo

una serie di preoccupazioni, che non sono soltanto della nostra parte politica...

PRESIDENTE. Onorevole Tassone, concluda!

MARIO TASSONE. Il Governo è sicuro e tranquillo; gli facciamo gli auguri che la sua tranquillità non sia smentita dai fatti, ma credo vi siano tutte le condizioni perché la sicurezza e la sicumera del Governo siano smentite dai fatti. Forse, vi è stato un interesse particolare...

PRESIDENTE. Onorevole Tassone, per cortesia!

MARIO TASSONE sul piano politico che non è comprensivo di tutti i problemi che vi sono sul tappeto.

Vi è un'intolleranza incredibile, la parola me la tolgo da solo!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Manzione. Ne ha facoltà.

ROBERTO MANZIONE. Signor Presidente, intorno alla mezzanotte, a pochi chilometri da Brindisi, un fuoristrada blindato, di quelli solitamente usati come scorta per i camion carichi di sigarette di contrabbando, per farsi strada innanzi ad un blocco della Guardia di finanza, ha speronato con violenza una FIAT *Punto* con a bordo quattro militari delle fiamme gialle: due militari sono morti ed altri due sono rimasti feriti.

Mi sembra giusto, signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, cominciare la mia dichiarazione di voto finale ricordando due giovani vite che si sono immolate per difendere lo Stato e le istituzioni. Il gruppo dell'UDEUR, in questo momento, è vicino alla famiglia delle vittime ed al sindaco di Brindisi, che idealmente rappresenta tutta quella comunità sofferente. Il provvedimento in esame, già approvato dal Senato lo scorso luglio, è stato istruito congiuntamente dalle Commissioni I e IV, con gli interventi del ministro delle poli-